

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 239

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez 3°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Enrico Livio

Giudici popolari: Marino Marini, Gastone Guerrini, Emilio Montemaggi, Vittorio Madon

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Giovanni Durando

N. fascicolo: RG. N. 161/1945

Sentenza: n. 101 del 23.10.1945

IMPUTATI

Numero complessivo imputati:

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Imputato: Giuseppe Ardito

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 25.12.1906 - Lucera (FG)

Residenza: Torino, via Bidoni n. 25

Cittadinanza: italiana

Stato civile: coniugato, 2 figli

Fascia d'età al momento del fatto: 30-40

Rapporti con il Pnf: dato non disponibile

Rapporti con il Pfr: non iscritto

Occupazione: operaio

Status: milite nella Gnr

PARTI LESE

Parti lese non identificate.

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione, Torino

Tipologia: repressione antipartigiana, tortura

Descrizione sintetica: accusato di aver favorito i disegni politici del nemico invasore quale appartenente alla Gnr in servizio presso l'Ufficio politico di via Asti.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.

Denuncia:

Tipologia: individuale

Data: 10.06.1945

Autorità ricevente: Legione territoriale dei carabinieri di Bari, stazione di Lucera

Nominativo / Autorità denunciante: Leonardo Di Corso e Antonio Sibinico

Tipologia denunciante: partigiani

Sintesi denuncia: appartenenza all'Upi di via Asti

Arresto:

Data e luogo: 20.06.1945 - Lucera (FG)

Autorità procedente: Legione territoriale dei carabinieri di Bari, stazione di Lucera

Sintesi verbale: Ardito è denunciato per sospetto collaborazionismo e appartenenza alla Gnr presso l'Upi di via Asti a Torino.

Traduzione alle carceri di Torino 27.06.1945.

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (23.06.1945 presso le carceri giudiziarie di Lucera):

Dichiara di aver raggiunto le sue due sorelle a Torino nel luglio del 1943, dove si impiegò presso la Fiat. Ammette di aver fatto parte della Mvsn a Lucera, ma dichiara di essere stato costretto ad arruolarvisi per mantenere l'impiego. Dopo il 25 luglio fu licenziato dalla Fiat e venne occupato come piantone della caserma "18 novembre" e in seguito presso la caserma di via Asti come addetto all'Ufficio recupero materiali. Nell'ottobre del 1944 fuggì a Brescia per evitare il lavoro in Germania. Qui, denunciato dal Maresciallo Brancaleone, fu arrestato dalla Gnr e ricondotto a Torino, dove rimase prigioniero per alcuni mesi. Riferisce che i tedeschi portarono lui e altri prigionieri politici a Ivrea consegnandoli agli alleati. Dichiara di aver aiutato il partigiano Leonardo Di Corso a ritrovare suo cognato, arrestato dalla squadra politica della polizia fascista, e di non sapere dunque perché questo in seguito lo avesse denunciato.

Audizione testimoni:

Teste 1: Vincenzo Lambiase (24.06.1945 avanti PG)

Dichiara che nel 1940 lasciò Lucera per andare a lavorare a Torino. Afferma che il cognato gli aveva riferito che l'Ardito faceva parte della squadra politica della caserma di via Asti e che alla Liberazione i patrioti avevano intenzione di ammazzarlo.

Teste 2: Pietro Notaro (25.06.1945 avanti PG)

Ufficiale di polizia, conferma il rapporto a carico di Giuseppe Ardito.

Teste 3: Leonardo Di Corso (12.08.1945 avanti PM)

Conferma la denuncia in atti. Anch'egli originario di Lucera, afferma di aver conosciuto l'Ardito a Pianezza, dove si era recato per vedere la moglie. Dichiara di averlo visto in divisa di caporal maggiore della Gnr e che questi lo fermò a un posto di blocco chiedendogli i documenti. Afferma di avergli domandato se anche lui era di Lucera e dove avrebbe potuto ritrovarlo e che l'Ardito gli aveva risposto che lo avrebbe trovato presso la caserma di via Asti. Il testimone si recò dunque a trovare l'Ardito in via Asti, e questi gli presentò un uomo soprannominato il "pugilatore di via Asti", che gli disse di aver passato tutta la mattina a picchiare partigiani. Afferma di non essersi più recato a trovare l'Ardito e che, avendolo riscontrato a Lucera, lo aveva fatto arrestare dai carabinieri.

Teste 4: Antonio Sibinico (17.08.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti. Afferma che suo cugino Leonardo Di Corso, arrestato dalla

polizia fascista, era stato condotto presso la caserma di via Asti dove aveva conosciuto tale Giuseppe Ardito. Afferma che il Di Corso gli aveva riferito che questi era uno degli addetti alla tortura dei partigiani.

Teste 5: Umberto Fusco (06.08.1945)

Dichiara di non conoscere l'imputato ma di sapere per sentito dire che si trattava di un repubblicano di via Asti.

Altro:

Lettera scritta dall'imputato e diretta alla sorella Antonietta, nella quale chiede informazioni sui suoi figli e promette di mandare denaro per loro da Lucera a Torino.

Lettera scritta dall'imputato e indirizzata all'amante.

Denuncia di Giuseppe Ardito contro Leonardo Di Corso per furto nel corso di una perquisizione domiciliare.

Interrogatorio di Leonardo Di Corso che nega di aver effettuato una perquisizione nell'abitazione di Giuseppe Ardito e di essersi appropriato dei suoi beni.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico invasore quale appartenente alla Gnr in servizio presso l'ufficio politico di via Asti.

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Carlo Baravalle (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 23.10.1945

Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputato:

Afferma di non essere mai stato iscritto al Pfr. Conferma di essere passato nell'aprile del 1943 dalla Fiat alla caserma "18 Novembre" come piantone del magazzino. Dichiara che in via Asti era addetto al Nucleo di recupero di materiale dell'esercito. Nel 1944 fuggì a Brescia dove venne catturato come disertore e incarcerato per 56 giorni. In seguito fu condotto in via Asti dove rimase prigioniero fino al 23.03.1945. Nega di aver seviziato partigiani e di aver presidiato posti di blocco. Riferisce che la somma di lire 40.000 trovate al momento del suo arresto era il cumulo dei suoi risparmi. Ammette che il suo superiore era Serloreti, ma nega di aver svolto attività collaborazionista. Afferma che il Di Corso venne da lui in via Asti a chiedere notizie di un suo parente.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Gastone Serloreti (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che l'Ardito non era alle sue dipendenze, ma addetto al Nucleo di recupero materiale di guerra, comandato da un certo tenente Bruna. Conferma che l'Ardito fu disertore e di aver avuto l'ordine di eseguire il suo rintraccio per l'arresto.

Teste n. 2: Aldo Agatti (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: afferma di ignorare l'attività dell'Ardito presso la squadra recuperi.

Teste n. 3: Antonio Sibinico (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che suo cugino, Leonardo Di Corso, gli aveva detto che l'Ardito aveva partecipato a rastrellamenti, e per questo motivo lo fecero arrestare. Dichiara che l'imputato si era giustificato dicendo di aver fatto solo il piantone presso l'Upi di via Asti. Afferma che il cugino gli aveva detto di essere andato a trovare l'Ardito in caserma e di aver appreso che questi era addetto alle sevizie sui partigiani.

Teste n. 4: Vincenzo Lambiase (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: afferma di non conoscere direttamente l'Ardito e di avere ricevuto le notizie sul suo conto dai compaesani e dal cognato.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: assolvere l'imputato per insufficienza di prove.

Conclusioni della difesa: assolvere l'imputato per non aver commessi il fatto.

SENTENZA

Esito:

Assoluzione / non luogo a provvedere: insufficienza di prove

Motivazioni della sentenza: le risultanze di fatto non valgono a indurre nella Corte il preciso e sicuro convincimento della sussistenza degli elementi materiali e morali del reato. Non è emerso chiaramente quale funzione esercitasse l'Ardito nel periodo in cui rimase nella caserma di via Asti. La prova che l'Ardito abbia svolto opera di collaborazionismo per favorire i disegni politici dell'occupante non è raggiunta.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Non risultano impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:

dal 10.06.1945 a 23.10.1945

Pena:

nessuna pena da scontare

⋮

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO
NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO
Romolo Brancaleoni (maresciallo dell'Upi di via Asti) Bruna (tenente dell'Upi di via Asti)
NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
Con "pugilatore di via Asti" si intende probabilmente Michele Bonaglia, campione europeo dei pesi mediomassimi nel 1929 in servizio presso via Asti, noto per le sue crudeltà conto i detenuti durante gli interrogatori.
NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna
Revisione: Chiara Colombini

In nome di UMBERTO DI SAVOIA
Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno
La Corte Straordinaria di Assise di Torino

Sezione TERZA

composta degli ill.mi Signori:

Enrico dott. Livio

Madon Vittorio

Marini Marino

~~Guerrini Gastone~~

~~Labaranta Vittorio~~

~~Favara Federico~~

Guerrini Gastone

Montonaggi Emilio

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

ARDITO GIUSEPPE in Feuerico e in Leone Maria Inghia
nate a Lucera (Foggia) il 25/12/1906, residente a
Torino Via Bidone N°25.-Presente - Detenute-

I M P U T A T O

del delitto p.e.p. dall'art. 58 C.P.M.G. in rela-
zione all'art. I D.L.L. 22/4/1945 N°142 per avere
in Torino, fino al 28 aprile 1945 favorito i diso-
gni politici del tedesco invasore quale apparte-
nente alla g.n.r. in servizio presso l'Ufficio po-
litico di Via Asti.-

In seguito all'odierno pubblico orale dibattimento

la Corte ritiene in fatto ed in diritto :

Data 23. Ottobre 1945

N. 161/45 R. Gen.

Presidente

Giurato

Definita offi.
27. Oct. 1945
Il Cancelliere
Eguaslan.

Il 10 giugno 1945 Di Corso Leonardo e Scibinico
antonio, cugini, entrambi di Lucera, facevano ivi arrestare l'in-
putato Ardito Giuseppe, proveniente da Torino, che veniva da
essi e da certo Lambiase Vincenzo denunciato quale faciente
parte della ~~squadra politica~~ " " squadra di tortura di via
Asti, che effettuava l'estirpazione delle unghie alle mani e
piedi, occhi e qualsiasi altre sevizie che poteva torturare
i patrioti presi prigionieri e la popolazione civile " »

L'Ardito negava l'addebito e dichiarava che durante
il viaggio di ritorno a Lucera era stato da soldati negri
alleati derubato della tessera di fascista ed agente di po-
lizia, delle manette e della somma di L.185.000, frutto dei
suoi risparmi. Ammetteva di avere nel luglio 1943 fatto parte
delle squadre di ^{pianto} soccorso presso la Fiat, di essere poi passato
quale piantone presso la Caserma 18 novembre e quindi alla
Caserma di via Asti nel nucleo di recupero materiali militari ;
di essersi nell'ottobre 1944 reso disertore fuggendo a Brescia,
dove era stato rintracciato, rinchiuso in fortezza e poi spe-
dato a Torino. Che a Torino era stato in carcere dal 7 febbraio
1945 al 23 marzo ~~ix~~ e quindi costretto, per non essere spedito
in Germania, a riassumere servizio. Negava di aver fatto parte
della squadra politica, di aver operato rastrellamenti, di aver
catturato o torturato patrioti. Ammetteva di aver incontrato
il De Corso in Torino, dichiarando che il medesimo era venuto
a trovarlo in Caserma, portandogli pane e uova, perchè si intere-
sasse di un suo cognato arrestato, che difatti riuscì poi a
fuggire.

Il denunciante Scibinico ha affermato di aver
appresi i fatti oggetto della denuncia da suo cugino Di Corso
(interrogato in istruttoria, come da verbale di cui si è data
lettura col consenso delle parti), il quale esclude di aver
apprese e riferite tali circostanze a carico dell'Ardito, li-
mitandosi ad accennare al suo incontro con l'Ardito al posto di
blocco ed alla visita fattagli in Caserma.

Il denunciante Lambiase non vide mai l'Ardito in
Torino, ma "sa, per sentito dire, da persone di cui non sa il
nome, che l'Ardito faceva parte dei seviziatori di via Asti".

Riteneva dapprima di aver appresa la notizia da suo cognato Fusco Umberto, ma il Fusco dichiarava di non conoscere l'Ardito e di aver soltanto sentito dire che era un repubblicano che prestava servizio alla Caserma di via Asti. Allora il Lampiase dichiarava candidamente che gli pareva fosse stato il Fusco a fornirgli quella notizia, invece "saranno altri compaesani che non è in grado di ricordare e precisare!"

Tali risultanze di fatto non valgono ad indurre nella Corte il preciso e sicuro convincimento sulla sussistenza degli elementi materiale e morale del reato ~~ascri~~ all'Ardito ascritto. Pur dovendosi escludere, per le deposizioni dei testi Serloreti e Zanatta, che l'Ardito ~~è~~ abbia fatto parte della squadra politica della "Federazione", l'U.P.I., non è emerso chiaramente quale funzione esercitasse nel periodo in cui rimase nella Caserma di via Asti e fu incontrato dal Di Corso con la squadra che verso S. Gillio fermava i ~~xxx~~ passanti. La prova comunque che l'Ardito abbia svolto ed abbia voluto svolgere opera di collaborazionismo per favorire i disegni politici del nemico occupante il suolo nazionale non è raggiunta.

Per quanto figura amorale e disonesta, trafficante in "borsa nera", che passa dal fascismo al comunismo indifferentemente, che confessa di essere stato in possesso di 185.000 lire, di cui non sa giustificare una legittima provenienza,, che, ammogliato con due figli, tiene un'amante, riconosce tuttavia la Corte che la prova emersa al dibattimento in merito al delitto ascrittogli non è sufficiente per basarvi una sentenza di condanna.

L'Ardito, come ha concluso il P.M. all'udienza, deve perciò essere assolto per insufficienza di prove.

P. Q. M.

V° art. 479 C.P.F.

ASSOLVE Ardito Giuseppe dal delitto ascrittogli per insufficienza di prove.

Torino 23 ottobre 1945

IL PRESIDENTE

Livio Enrico Squinzi - Pres.